

Divano colore arancio

I giorni del lockdown...

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo

Natalina Roberti

DIVANO COLORE ARANCIO

I giorni del lockdown...

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Natalina Roberti
Tutti i diritti riservati

“A mia madre Rosa.”

PARTE PRIMA

1

Si susseguono i giorni come se fosse un unico lungo giorno senza un inizio, e una fine che non riesco a intravedere. Quando cerco di tornare indietro col pensiero, rivedo una donna attonita e sola sotto un cielo livido, in una spoglia radura senza confini da dove lo spazio e il tempo sembrano scomparsi.

Forse è passato qualche mese in questo unico lungo giorno in cui procedo a tentoni per uscire dalla radura, ma pareti di vetro ambrato mi bloccano, come accade al robottino che mi pulisce il pavimento e si ritrova a girare in tondo quando cozza contro un ostacolo. E così, da dietro le pareti di vetro ambrato, osservo il mondo andare avanti con le sue bellezze e le brutture, con le sue gioie e i dolori, con l'apporto di uomini buoni e cattivi. Così osservo, inerte, questa primavera bellissima, come lo

è stato il giorno di Pasquetta che da qualche anno a questa parte tratteneva invece la gente in casa per il cattivo tempo.

Purtroppo quest'anno siamo costretti a stare a casa per altro. "Altro" – "tsunami", dicono alcuni – di cui non riesco a capacitarmi ancora, tanto che faccio fatica a chiamarlo per nome e mi sconcerta il fatto che gli uomini buoni, nonostante l'era di progresso in cui viviamo, non siano riusciti a bloccarlo in tempo. Per l'alone di mistero che lo circonda, mi assale un senso d'impotenza misto a rancore perché intuisco che non ci si rialzerà presto... E io non ho molti anni dinanzi a me! Quando poi, trasmessi in TV, mi passano dinanzi agli occhi furgoni militari con tanti morti dentro, portati via di notte dalle loro città, un forte dolore al petto mi attanaglia unito alla consapevolezza che per la vita che, forse, è stata loro tolta forse giustizia non sarà mai fatta.

Lo chiamano Coronavirus, Covid-19, il killer che sta uccidendo migliaia e migliaia di persone. Mi correggo: non è lui il killer, forse, ma l'arma. E killer, forse, sono coloro che hanno creato quest'arma su ordine, forse, di mandanti senza scrupoli con l'intento di sconvolgere il pianeta.